

Giovanni Belluscio  
Università della Calabria

*“Çë kur të lashë, nani të shoh”*  
*[Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*  
*Diario, foto e ricordi di viaggio nell’Albania del 1983*

**Abstract**

*I share here the Diary of my trip to Albania made in August 1983, which has been the first of a long series of journeys made during these last thirty-years. I present for the first time the unabridged transcription of my diary supplemented by a series of recently written texts containing both extensive descriptions of communist Albania and an historical, cultural and economic introduction. The whole text is illustrated by many other documents such as pictures and original materials which I have gathered and kept of that trip. So, I give here my witness from within the then Albanian communist gulag which in 1983 was still forbidden to most people but that revealed itself to us, young university students, with all its contradictions, with its extraordinary unbelievable beauty and with the virginity (now lost) of all those wonderful places we were lucky to visit thirty years ago.*

Trent’anni fa, nell’agosto del 1983, entravo in Albania per la prima volta. Dall’approdo degli Arbëreshë nell’Italia meridionale, cioè dei miei antenati, soltanto alcuni compaesani, militari di truppa, erano andati in Albania, erano ritornati nella terra degli avi agli inizi degli anni ’40 del Novecento: Angelo Bellizzi (alias *Pallatèri*), noleggiatore di rimessa a San Basile e grande affabulatore, mi raccontava di Tirana, delle montagne che la circondavano, si ricordava di *Sahati* (della torre

dell'orologio) in piazza Skanderbeg e del giornale *Tomori*. Lal Vasili (zio Basilio) era invece di poche parole e non preferiva parlare di quella esperienza. La mia zia paterna, Richetta, aveva oltre Adriatico un cugino in servizio militare e anche uno spasimante in grigioverde che le spediva cartoline e che le aveva regalato un fazzoletto celeste souvenir d'Albania. Ricordo bene le due sole parole albanesi che lei ripeteva quando si parlava d'Albania: "Lì per dire *mbjonj* (= riempire) dicono *mbush* e per "parlare" dicono *llafos*". Col tempo a questi pochi frammenti ero riuscito ad aggiungere altri a mano a mano che cresceva la mia passione per l'Albania, per la lingua, la storia, la letteratura albanese. Le onde medie della *Mivar Delo* di a casa erano sempre molto disturbate, ma a tarda notte al segnale debole si alternavano lunghe manciate di secondi più tersi. Capivo poco, quella lingua era lontana dall'*arbërishtja* che era la mia lingua materna, ma molte parole erano simili e mi sembravano sufficienti per illudermi di comprendere qualcosa. Per fortuna c'erano anche le musiche, le sigle, l'inno nazionale, l'Internazionale, le trombe di Radio Tirana e le voci dolci e mielose delle annunciatrici e delle speaker. E poi c'era l'edizione del notiziario e brevi programmi culturali in italiano. Da Tirana captavo i suoni e i progressi della terra che lentamente diventava per me sempre più un luogo mitico.

La RAI non era prodiga di notizie sull'Albania, eppure eravamo vicini di casa. Nella loquacità dell'etere televisivo l'Albania restava un buco nero, un vuoto nella cartina geografica e nella mente degli italiani. Ogni tanto, senza tenerne il conto, una breve notizia del telegiornale ci informava che nel "paese delle aquile" c'erano state le elezioni e che il Partito del Lavoro Albanese aveva vinto con il 99,x%. Poi, a febbraio del 1979, quando da autodidatta avevo acquisito già una buona

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

conoscenza “dell’albanese d’Albania” e il mio vocabolario di base andava ampliandosi a furia di leggere e di ascoltare la radio, la RAI mi sorprese mandando in onda qualcosa di inaspettato, di imprevedibile: “*Albania 1979. Qui Stalin piace ancora*”, un documentario in seconda serata curato da Nicola Caracciolo e Gianni Fileccia<sup>1</sup>. Mi ero organizzato con il registratore Geloso a bobina di mio fratello e, con il microfono esterno, sospeso davanti all’altoparlante del televisore in bianco e nero, registrai il sonoro poi trascritto e più volte letto e riletto. Fu grazie a Caracciolo e Fileccia [Fig. 1] che per la prima volta l’Albania usciva dall’atmosfera rarefatta in cui era relegata per manifestarsi adeguatamente (?) agli occhi dei telespettatori italiani.



fig. 1 - Trafiletto dall’*Unità* del 16.2.1979

Quello che mi ero immaginato di quella nazione non sembrava sovrapporsi alle immagini e ai contesti mostrati dal documentario. Il passo dalla tv alla realtà fu breve. Intanto mi ero scritto all’Università della Calabria e avevo cominciato a studiare anche l’albanese con il prof. Solano (1914-1999) e con

<sup>1</sup> Frammenti del documentario si possono vedere in Youtube.

il lettore di lingua albanese, l'arbëresh Italo Fortino. Fu in seguito ad una visita in Calabria dell'allora ambasciatore d'Albania in Italia, Bashkim Dino, invitato dal fratello di Fortino, mons. Eleuterio (1938-2010), che nacque l'idea di organizzare un viaggio di studio in Albania nell'estate del 1983. Partenza l'8 agosto ritorno il 29, sette studenti del corso di lingua albanese dell'Università della Calabria (Gianni Carnevale di S. Benedetto Ullano, Massimo Costabile di Cosenza, Maria Laurito di Spezzano Albanese, Lucia Santo e Franceschina Vitteritti di S. Demetrio Corone, Pina Stamati di Plataci e Gianni Belluscio di S. Basile) e due giovani laureate esterne (Franca Faraco di Vaccarizzo Albanese e Laura Stassi di Piana degli Albanesi) guidati dal dr. Fortino. Quell'anno, in verità, potevo scegliere tra due inviti nei Balcani: il corso estivo in Albania o il seminario internazionale a Prishtina nel Kosovo; non ebbi dubbi, Prishtina poteva ben aspettare. Il sogno era mettere piede là dove erano partiti i miei antenati, e così scelsi Tirana. Partii con un foglio in tasca sul quale il mio amico Giampietro Pugliese (alias *Ronit*) aveva scritto a macchina una cinquantina di domande che andavano dal prezzo del pane al salario di un operaio, dalla stampa alle condizioni sociali della popolazione, dal voltaggio della corrente elettrica ai mezzi di trasporto, per lui ero una specie di inviato speciale che oltrepassava la cortina e che poteva in qualche modo diradare una parte delle nebbie.

I visitatori italiani erano ammessi in Albania solo se in possesso di un visto rilasciato dall'ambasciata di Roma, e così per il nostro visto cumulativo furono Italo e Gianni C. ad interessarsene recandosi di persona in ambasciata. Non ci potevamo dire turisti, anche perché per l'Albania di allora il turismo era un concetto che apparteneva ad un altro mondo, a un

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

altro modo di vedere. Sì, c’era l’Albturist (l’ente di turismo Albanese: avevo visto un pulman Albturist alla fine degli anni ’70 sul quale viaggiavano ballerini e cantanti di stato in visita in alcune delle nostre comunità arbëreshe) ma le condizioni di ingresso nella Repubblica Popolare Socialista d’Albania (Republika Popullore Socialiste e Shqipërisë) erano dettate dalle parole di Enver Hoxha:

Për sa i përket zhvillimit të turizmit, ne këtë nuk e bëjmë as në atë shkallë, as në ato forma dhe as për ato qëllime fitimprurëse dhe njëkohësisht degjenerimi, siç e bëjnë vendet kapitaliste dhe revizioniste. Ne praktikojmë turizmin e miqve e të dashamirësve të Shqipërisë socialiste, të njerëzve të ndershëm nga vende e shtete që mbajnë qëndrime miqësore dhe korrekte ndaj vendit tonë. Te ne turizmi nuk është industri dhe mjet korrupsioni e vagabondazhi. Dhe pse turizmi te ne nuk është i tillë, armiqtë thonë se Republika Popullore Socialiste e Shqipërisë «është një vend i mbyllur, i izoluar»<sup>2</sup>.

Per anni si era scritto e detto che a chi entrava in Albania, appena passata la frontiera, veniva controllato non solo il bagaglio ma anche il vestiario e l’aspetto esteriore della persona. I pochi visitatori venivano “richiamati all’ordine e normalizzati” secondo i costumi e la moda albanese corrente, gli uomini non

---

<sup>2</sup> “Per quanto riguarda lo sviluppo del turismo, noi non facciamo turismo nella misura, nelle forme e nemmeno per quegli scopi di profitto e allo stesso tempo di degenerazione, così come viene fatto dai paesi capitalisti e revisionisti. Noi pratichiamo il turismo degli amici e di coloro che vogliono bene all’Albania socialista, il turismo delle persone oneste di paesi e stati che hanno atteggiamenti corretti e di amicizia nei confronti del nostro paese. Per noi il turismo non è un’industria né è uno strumento di corruzione e di oziosità. E proprio perché da noi il turismo non è tale, i nostri nemici dicono che la Repubblica Popolare Socialista d’Albania «è un paese chiuso, isolato»” (E. Hoxha, *Ditar për çështje ndërkombëtare*, 15.7.1981, p. 627).

potavano portare la barba, i baffi o i capelli lunghi, le donne non potevano entrare con i pantaloni o con le minigonne ecc. Ci sono vari aneddoti e resoconti di viaggio che descrivono questo aspetto, riportiamo qui quello pubblicato sul n. 27 del settimanale *Der Spiegel* del giugno 1975 (quindi sei anni prima dell'anatema lanciato da Hoxha):

Das begann gleich auf dem Flughafen von Tirana, als etliche Reisende sich sofort den Vollbart und das übernacktenlange Haar scheren lassen und ein paar Urlauberinnen ihre Miniröcke und westlich-weiten Hosen mit landeskonvenablen Kleidungsstücken vertauschen mußten, bevor sie den Zoll passieren durften.<sup>3</sup>

e ricordiamo la famosa striscia del vignettista italiano Staino (il quale aveva più volte visitato l'Albania negli anni '70) in cui giovani italiani rivoluzionari sessantottini, con barbe e capelli lunghi, jeans e scandendo slogan inneggianti al comunismo si accingono ad entrare in Albania ma vengono fermati dai militari per essere tosati e riportati alla norma; alle loro inutili rimostranze con tanto di citazione delle barbe di Marx, Engel e Lenin, viene risposto che quegli uomini erano ancora influenzati dai costumi borghesi!

---

<sup>3</sup> “Era cominciato proprio all'aeroporto di Tirana dove alcuni viaggiatori dovettero sottoporsi alla immediata rasatura della barba e al taglio dei capelli lunghi fino al collo, mentre alcune turiste dovettero cambiare le loro minigonne e i pantaloni occidentali con dei capi di abbigliamento più convenienti (secondo la moda del paese) prima che fossero autorizzati ad attraversare la dogana.” ([www.spiegel.de/spiegel/print/d-41496393.html](http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-41496393.html))

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]



fig. 2 – La prima parte della vignetta di Staino

Ci accingevamo quindi a partire anche noi con questo dubbio ‘esistenziale’: passeremmo indenni o saremo rasati?

Gianni C. ed io eravamo gli unici con la barba, Italo portava i baffi, i capelli erano abbastanza regolari e anche gli abiti. Cosa sarebbe successo alla frontiera?

Non sapevamo nulla di quello che avremmo trovato oltre Adriatico e pochissime e filtrate erano le informazioni di tipo politico e economico lette sulla stampa di regime che regolarmente veniva recapitata alla Cattedra di albanese a Arcavacata. Nella piccola biblioteca della Cattedra avevamo anche la serie completa e aggiornata delle *Vepra* (Opere) di Hoxha su carta pregiata e con ottima rilegatura, ma non era di certo una lettura che preferivamo. Conoscevamo soltanto quell’Albania che ci fu concesso di conoscere, un’Albania diciamo addomesticata, invece la vera Albania del 1983 fu possibile scoprirla solo molti anni dopo, alla caduta del regime, in parte quando vi ritornai nel 1992 e, successivamente, da resoconti di amici e da varie e diversificate letture.

L’economia albanese era allora regolata dai cosiddetti “piani quinquennali”, cioè fasi politico-economiche che dettavano la linea ai quadri del partito unico (PPSH, Partia e Punës e Shqipërisë = Partito del Lavoro d’Albania), alle industrie di stato, alle cooperative, agli impiegati, ai giovani. Ci

accingevamo ad entrare in quel Paese a due anni dal varo del Settimo piano quinquennale che prevedeva l'applicazione totale dell'autarchia albanese in seguito alla rottura, nel 1978, dei rapporti con la Cina e alla aumentata diffidenza nei confronti di tutto il mondo, la paura dell'invasione permanente, la predicazione dell'autoisolamento economico, sociale, culturale ("Plani 7të pesëvjeçar do të realizohet duke u mbështetur tërësisht në forcat e mundësitë tona pa asnjë lloj ndihme a kredie nga jashti" Il settimo piano quinquennale sarà realizzato basandoci soltanto e completamente sulle nostre forze, senza alcun tipo di aiuto o credito dall'estero). Nell'8° Congresso del Partito del Lavoro Albanese (Tirana, novembre 1981) Hoxha si irrigidiva sulle posizioni politiche oltranziste dettate dalla dottrina politica stalinista-marxista-leninista intensificando la collettivizzazione del paese fino alle estreme conseguenze. Ciò avrebbe provocato un calo impressionante dei prodotti alimentari dovuto alla reazione dei contadini e dei piccoli allevatori i quali, piuttosto che consegnare il loro bestiame alle cooperative, preferivano procedere alla macellazione. In Fevziu (2011) troviamo due delle tessere mancanti del mosaico albanese del 1983; nel suo libro biografico su E. Hoxha egli scrive:

Në vitet '80, kjo krizë mori përmasa katastrofike kur qeveria vendosi të kryejë tufëzimin e dhunshëm dhe pa shpërblim të të gjithë bagëtisë në vend. Numri i bagëtisë së trashë ra nga 606 mijë në vitin 1980, në 550 mijë në vitin 1983, gjë që solli mungesën e qumështit, djathit e mishit në treg dhe që përfundoi me rënien e komunizmit.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Negli anni '80 tale crisi raggiunse livelli catastrofici quando il governo stabilì l'attualizzazione della collettivizzazione forzata, e senza rimborso, di tutto il bestiame del paese. Il numero del bestiame calò da 606 mila del 1980 ai 550 mila nel 1983, ciò causò la carenza sul mercato di latte, formaggio e

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

ricordandoci inoltre che “la società che il regime aveva prodotto era né più né meno una società di sopravvivenza” e che “agli inizi degli anni ’80 l’Albania era il paese più povero del mondo con uno stipendio mensile medio di 6 dollari, con la razione di un kg di carne alla settimana e senza alcuna proprietà privata, mentre ai contadini erano state sequestrate tutte le bestie e dal 1984 anche le galline, mentre una legge di quel tempo vietava loro persino di recingere il cortile della propria abitazione”. Un’altra tessera la si ritrova in un racconto marginale, ma comunque rivelatore, dell’allenatore del Manchester United, Alex Ferguson, quando ricorda in un’intervista l’incontro tra la sua squadra dell’Aberdeen con la Dinamo Tirana del 15 settembre 1983 in Scozia. Allora, dice Ferguson, gli albanesi vennero accolti secondo la tradizionale ospitalità scozzese e la cosa che più li soddisfaceva era il fatto che potessero ordinare e mangiare il filetto già dal mattino. Immaginando che essi in patria patissero la fame, per la partita di ritorno, in Albania, egli decise di far portare ai propri calciatori grossi quantitativi di alimenti, cosa che provocò una lunga attesa in aeroporto e una serie di approfonditi controlli.



fig. 3 - 1983-Manifestazione allo stadio di Tirana (da internet)

---

carne, carenza che si risolse solo con la caduta del comunismo.

Infine, lo storico albanese prof. Elmas Leci afferma che nel 1983, dopo che il bestiame (anche quello minuto) fu preso in consegna dalle cooperative, al sopraggiungere dell'inverno una numero cospicuo di mucche morì di fame e le sopravvissute deperirono al punto da diventare sterili<sup>5</sup>.

Se si legge il volume VII degli *Atti principali del Partito del Lavoro*, in verità si possono intravedere qua e là altre spie che indicano la difficoltà economica dell'Albania socialista della prima metà degli anni '80. Dalle lettura delle varie analisi politiche e economiche in itinere si scopre che il numero atteso di capi di bestiame da collettivizzare fu inferiore a quello previsto e ciò perché molte bestie furono vendute e macellate senza criterio mentre fu consegnato alle cooperative solo bestiame con basso rendimento, ciò ebbe come conseguenza un temporaneo rifornimento a singhiozzo (!) dei cooperativisti. Molte cooperative risultarono in deficit per quanto riguardava la produzione di grano e granoturco, mentre per affrontare la carenza di carne le cooperative venivano invitate ad aumentare le percentuali di macellazione (?). Nonostante i soliti e ripetuti toni trionfalistici riguardanti i risultati raggiunti e l'ampio superamento delle percentuali programmate, appare però nelle pieghe del testo l'invito (o meglio l'imperativo) al risparmio di energia elettrica e di materie prime, la migliore programmazione e distribuzione degli alimenti e, infine, la constatazione che la situazione restava "comunque" migliore rispetto ai paesi

---

<sup>5</sup> "Në vitin 1983 të gjitha bagëtitë u morën me forcë dhe u "tufëzuan", u morën në dorëzim nga kooperativa për t'i mbarështruar. Po ç'do të hanin këto lopë të tufëzuara, kur me të dalë të dimrit lopët e kooperativave ngordhnin nga të pangrënë? Së pari, fshatarët morën edhe 2 kg qumësht për familje nga lopët e tyre, sasia u ul progresivisht deri sa ato nuk jepnin asnjë pikë qumësht dhe ato lopët e bukura e të pastra u degjeneruan dhe u bënë shterpa." (E. Leci)

capitalisti-revisionisti dove la stagnazione e l’inflazione avevano causato un aumento del costo della vita<sup>6</sup>.

Nel 1983 Ramiz Alia aveva già in parte preso le veci di Hoxha, il quale appariva minato dalla malattia che l’avrebbe portato alla morte in meno di due anni. Fevziu (2011) descrive nel capitolo intitolato “Gli anni della solitudine” gli ultimi anni del dittatore, oramai malato, circondato da pochissime persone fidate e dai tanti vuoti che egli stesso aveva causato con la lunga

<sup>6</sup> “Por, gjatë procesit të tufëzimit dhe pas tij, janë vërejtur edhe të meta e dobësi. Numri i bagëtive që u tufëzuan ishte më i vogël nga sa u parashikua. Pati raste që bagëtitë u shitën dhe u therën pa kriter, duke lënë për tufëzim lopë me prodhimtari të ulët, bagëti të pandërzyera etj. Këto të meta, si dhe puna e pamjaftueshme për trajtimin e bagëtive të tufëzuara, kanë sjellë përkohësisht edhe vështirësi në furnizimin ritmik të anëtarëve me prodhime blegtorale. [...] Në vitin 1984, duhet të vazhdojë me intensitet puna për të manovruar e për të marrë masa konkrete që çojnë në kursimin e energjisë elektrike e të karburanteve. Në plan është parashikuar që normativat e konsumit për energjinë elektrike të jenë 7 deri 10 për qind dhe për karburantet 5 deri 7 për qind më të ulëta se ato të planit të vitit 1983. Po ashtu me ulje janë parashikuar edhe lëndët e para. Këto ulje të konsiderohen kufi minimal e i domosdoshëm dhe lufta e përpjekjet për kursime të bëhen më të mëdha. Rezultate jo të kënaqshme të efektivitetit të prodhimit kanë dhe 14 ndërmarrje bujqësore të kësaj zone, të cilat në vitin 1983 në prodhime të veçanta rezultuan me humbje. Edhe këtë vit mjaft kooperativa të kësaj zone, sidomos në rrethet Durrës, Lushnjë e Fier, krijuan deficite të ndjeshme në grurë dhe nuk sigurojnë as prodhimin e misrit sipas planit. [...] Detyrë e mprehtë për vitin 1983 mbetet rritja e rendimentit për kokë për qumështin e sidomos për mishin, ku nuk ka pasur rritje. Për këtë të rriten peshat në therje për gjedhët rreth 50 për qind, për qengjat mbi 20 për qind, për kecat rreth 30 për qind dhe të luftohet që këta objektiva të arrihen në të gjitha tufat e kafshëve, në fushë dhe në malësi. [...] Byroja Politike, duke vlerësuar realizimet në të gjitha fushat e jetës gjatë vitit 1983, me gjithë vështirësitë e krijuara, arriti në përfundimin se bilanci i përgjithshëm i luftës, i përpjekjeve dhe i realizimeve është pozitiv e inkurajues. Kjo është një fitore e madhe për

sfilza di esecuzioni sommarie: “a quel tempo Hoxha era l’unico leader famoso e l’unico dei comunisti famosi della prima ora ancora vivente. Gli altri erano scomparsi, fucilati o incarcerati, vittime del sistema che essi stessi avevano contribuito a costruire”, nel 1983 egli “viveva in apparenza tranquillo con la sua famiglia, in inverno a Tirana e in estate a Pogradec. Il *Blllok*, il quartiere off limits di Tirana dove risiedevano i più alti dirigenti del Partito diventa una zona più che mai vietata. Agli inizi del 1983 nelle librerie della capitale albanese era in vendita l’ultimo libro del dittatore, *I titisti*, contenente le sue memorie sui rapporti tra l’Albania e la Jugoslavia di Tito. Sempre in quell’anno erano avvenute le ultime esecuzioni capitali di dirigenti comunisti e tra queste quella dell’ex ministro della Difesa, Kadri Hazbiu (il 10 settembre, appena due settimane dopo la nostra partenza da Tirana) accusato di essere stato implicato nel tentativo di golpe progettato dal primo ministro Mehmet Shehu (braccio destro di Hoxha e grande amico sin dai tempi della Lotta antifascista di liberazione nazionale) e “dalla sua cricca” (come si usava dire allora). Del caso Shehu conoscevamo solo la versione ufficiale che lo dava per suicida, però in molti pensavano che fosse stato ucciso proprio su ordine di Hoxha nel dicembre del 1981. Nulla invece si sapeva allora del tentativo di sbarco clandestino (nell’autunno del 1982) di un gruppo di fuoco (la banda di Xhevdet Mustafa) che avrebbe dovuto assassinare Hoxha e che fu sventato dalla polizia segreta albanese, il Sigurimi. Il 13 agosto 1983, nelle ore in cui seguivamo i corsi e i seminari a Durazzo, moriva di cancro

---

vendin tonë, e realizuar në një kohë kur në botën kapitalisto-revizioniste kriza vazhdon me intensitet, stanjacioni e rënia e prodhimit janë bërë dukuri masive, dhe punonjësit janë të detyruar të mbajnë mbi shpatulla papunësinë, inflacionin, që thellohet dhe koston e jetesës në rritje” (da: *PPSH Dokumente kryesore*, vëll. VII, 1981-1985)

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

Musine Kokalari (1917-1983), forse una fra le più interessanti scrittrici di prosa del periodo precedente l’instaurazione della repubblica comunista. Condannata come nemica del popolo, e internata per anni a Rrëshen, dove sopravviveva facendo la spazzina, veniva accompagnata al cimitero dai soli necrofori.

Sempre secondo Fevziu (2011) nel 1983-84 l’Albania viene indicata come “il terzo paese più povero del mondo, con uno stipendio medio di 15 dollari, con il razionamento della carne (1 kg al mese) e senza alcun tipo di proprietà e intraprendenza privata. Le aree rurali cominciavano a soffrire la fame collettiva e di malattie non conosciute prima, derivate dalla fame. Nei paesi lontani dalle città l’unico cibo disponibile era il pane di granturco con olio e sale o con zucchero e acqua. A Tirana si viveva in 4-10 persone in appartamenti di 40 metri quadrati senza alcuna comodità. In tutta l’Albania circolavano soltanto 1265 automobili”. Secondo la stima della Convenzione Ministeriale di Clearing (compensazione), nel 1983 la politica estera albanese segna la ripresa dei rapporti commerciali con la Cina (interrotti nel 1979) per un valore di 9 mln di dollari. Un anno dopo la nostra visita, il 28 novembre 1984 Hoxha sarebbe apparso per l’ultima volta in pubblico.

All’oscuro di tutto ciò, e soprattutto della precaria situazione economica, ci apprestavamo ad entrare in Albania, dieci dei pochi turisti<sup>7</sup> ammessi in quella nazione. I ricordi dei giorni trascorsi sono sfocati e molto di quella esperienza è oramai definitivamente dimenticato. Di quel viaggio restano un diario con pochi appunti quotidiani e due serie di fotografie, una trentina a colori e un’ottantina in bianco e nero. Anche altri del

---

<sup>7</sup> Secondo i dati ufficiali dei flussi turistici in Albania, nel 1950 i turisti stranieri erano stati meno di 250, nel 1960: 6000ca, nel 1970: 5500ca e nel 1980: 5750ca.



“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

Dopo trent’anni e per la prima volta, pubblico la trascrizione del mio diario di allora, dall’8 al 29 agosto 1983, e a seguire (con carattere più piccolo) commenti di oggi estensivi, altri ricordi, accompagnati dalle fotografie e da immagini di materiali di viaggio (biglietti, ricevute, ecc.). La visita si divide in tre parti: 8-11 agosto, viaggio e permanenza a Tirana, 12-18 agosto, corso di lingua e cultura albanese a Durazzo, 19-29 agosto visita guidata a cittadine del centro-sud e del nord, viaggio di ritorno. Gli spostamenti avvenivano a bordo di due automobili di stato tipo Fiat (modello simile alla 124 o 128) guidate dagli autisti Murat Çela, Përparim Zelka e Engjëll Bilbili. Eravamo accompagnati dai prof. Ethem Likaj e Nasho Jorgaqi, e dall’addetto ai rapporti esterni dell’Università di Tirana, Petrit Mëzezi. Tutti gli spostamenti erano organizzati e guidati e mai fu possibile visitare liberamente le città. I luoghi toccati e visitati sono (in ordine cronologico): *Hani i Hotit, Shkodra, Lezha, Tirana, Kruja, Durrësi, Fieri, Apollonia, Gjirokastra, Saranda, Butrinti, Vlora, Berati, Durrësi, Tirana, Elbasani, Pogradeci, Korça, Tirana, Lezha, Shkodra, Hani i Hotit*, il percorso è raffigurato nella cartina sottostante:



fig. 5 - Il percorso e i luoghi.

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

## Il diario<sup>8</sup>

Lunedì 8 agosto 1983

Partenza da Sibari 13.45

Partenza da Bari 22.00 sulla Sveti Stefan rotta verso Bar.

In treno da Sibari per Bari. Il traghetto Sveti Stefan, battente bandiera iugoslava, era già allora una carretta tenuta dignitosamente (oggi ancora in servizio). Passaggio in ponte. La nottata era stata lunga e qualcuno del gruppo aveva subito le brutte conseguenze del mal di mare.



fig. 6 - Biglietto Sibari-Bari

---

<sup>8</sup> Ho mantenuto i testi del diario come furono scritti e così anche i tempi verbali usati. Nei commenti, per non appesantire i testi con le forme fisse del passato remoto mi sono concesso la libertà stilistica di movimentare il racconto agendo sulle alternanze temporali.



fig. 7 - 8 agosto: Tramonto a Bari.

*Martedì, 9 agosto*

Arrivo a Bar (Montenegro) alle 8.00 ca.

Partenza in treno per Titograd ore 9,00 ca.

Arrivo al confine, ore 13,00 circa

Arrivo a Tirana, ore 19,00 dopo due soste a Scutari e a Lezha.

**Nave, treno, taxi, luoghi, persone.** La stazione dei treni di Bar non era vicina al porto, ma decidemmo comunque di andarci a piedi. Non ricordo se il bigliettaio al botteghino parlasse inglese né ricordo come abbiamo comunicato con lui. La nostra meta era Titograd (ritornata a chiamarsi nuovamente Podgorica, dopo la caduta del regime comunista iugoslavo). Passaggio sul lembo settentrionale del lago di Scutari, poi Virpazar, Bijelo Polje e infine Titograd, la città del generale Tito. I treni iugoslavi erano molto diversi dai nostri, erano spartani e con sedili di legno, viaggiavamo in seconda classe. Alle stazioni, insieme ai passeggeri comuni, spesso vedevamo salire ragazzi in divisa, altissimi, accompagnati da bellissime ragazze. Giunti a Titograd bisognava trovare un mezzo che ci accompagnasse fino al confine di Hani i Hotit. La ricerca non fu difficile, si vedeva a un chilometro che eravamo turisti e fummo subito avvicinati da un tassista. Non so come, ma Gianni C. riuscì a farsi capire nonostante non conoscesse

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

nemmeno una sillaba di serbocroato e a contrattare perfettamente e vantaggiosamente il costo del passaggio. Servivano due automobili, così, in poco tempo, il primo tassista chiamò un suo collega e, stipati nei due mezzi, ci avviammo su una strada non proprio comoda, passando per Tuzi e poi, sempre più in salita fino al confine. Le macchine ci lasciarono lontani dalla dogana e dovvemmo percorrere a piedi un bel pezzo di strada. Le guardie di confine iugoslave ci chiesero in uno stentato inglese il motivo della nostra visita in Albania e “Attenti, ci dissero, chi entra in Albania poi non può più uscire”. Era il loro benvenuto nei Balcani, una guerra psicologica (e non solo) tra vicini. Espletate le poche formalità e i controlli, percorremmo una specie di “terra di nessuno” tra i due piccoli edifici della dogana iugoslava e di quella albanese. A metà del percorso la strada era tagliata in due da una linea bianca, posato il piede oltre la linea il sogno della mia vita era diventato realtà, finalmente in Albania! Al posto di dogana incontrammo Nasho Jorgaqi e Petrit Mëzezi che attendevano il nostro arrivo. Si informarono su come ci avevano accolto gli iugoslavi e cosa ci avevano detto, poi i militari controllarono con molta attenzione e professionalità i nostri bagagli (attività questa che di certo non capitava loro tutti i giorni!). Ci chiesero di compilare dei moduli e ci lasciarono uscire dalla porta posteriore che si affacciava su un piccolo piazzale dove era parcheggiato il furgone passeggeri che ci avrebbe portato a Tirana. Lungo il tragitto di circa sei ore, Petrit non aveva atteso molto prima di iniziare una precisa e continua declamazione delle “magnifiche sorti e progressive” del regime comunista albanese: a destra i campi arati, le opere irrigue, le colline trasformate in colture, ecc. ecc. Nessuna macchina per strada, uno o due camion, un po’ di pedoni. Capii che qualcosa non andava quando indicando un pereto accanto alla strada ne declamò la floridezza e la approfondita cura mentre, al mio occhio allenato alle cose di campagna, appariva una serie di piante sofferenti fatte radicare e sopravvivere in un terreno arido e sassoso. Dopo una fermata a Scutari per il pranzo e una breve sosta a Lezha, arrivammo finalmente a Tirana quando il pomeriggio era già inoltrato. Piazza Skanderbeg mi sembrò enorme. Ad un capo il monumento equestre di Skanderbeg e di fronte il nostro hotel, l’hotel Tirana che subito avremmo imparato a chiamare “pesëmbëdhjetëkatëshi”, cioè il “quindicipiani”, ossia l’edificio più alto della capitale e dell’intera Albania.



fig. 8 - Biglietto iugoslavo di seconda classe (Važi 1 dan / 2 r Putnički voz Valido per un giorno 2 cl. treno passeggeri) e supplemento rapido (Dodatna karta za brzi voz 201 km i više - Biglietto supplementare treno rapido, 201 km e più)

*Mercoledì, 10 agosto*

Visita all'esposizione permanente "Shqipëria sot"<sup>9</sup> e al Museo delle Tradizioni popolari vicino all'Esposizione. Ciò dopo aver fatto visita alle tombe dei martiri albanesi, in un cimitero situato su una collina subito fuori Tirana da dove si ammira una bellissima veduta della capitale albanese.

14.00 Pranzo ufficiale offerto dal Rettore dell'Università di Tirana prof. Osman Kraja.

<sup>9</sup> Un breve documentario sull'Esposizione è visibile in [www.aqshf.gov.al/arkiva-kerko-1.html?movie=1111&category=2&title=shqiperia%20sot&screenwriter=&description=](http://www.aqshf.gov.al/arkiva-kerko-1.html?movie=1111&category=2&title=shqiperia%20sot&screenwriter=&description=)

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

19,00 Al Palazzo dello Sport di Tirana assistiamo ad una rappresentazione folkloristica di un gruppo greco.

**Primi passi a Tirana.** La mia stanza all’hotel Tirana dava su piazza Skanderbeg. Il letto era comodo. Un letto matrimoniale con una spalliera in legno al centro della quale era incastonata una radio, funzionante. Nella hall ci aspettavano Petrit e il prof. Likaj. La colazione venne servita in un’ampia stanza al primo piano accanto alla terrazza. Pane albanese, marmellata, burro, della frutta, miele, caffè alla turca e il giornale fresco di stampa. E così per tutti i giorni. La prima uscita prevedeva la visita all’Esposizione “L’Albania oggi”, un enorme padiglione che accoglieva i tanti traguardi raggiunti dall’Albania socialista in tutti i campi: lavorativo, economico, sociale, culturale ecc. Ovunque slogan politici, la statua di Enver Hoxha (cosa che sarebbe presto diventata familiare) e prodotti, stand e teche di ogni genere. Una delle frasi che ho copiato recitava: “Duke u mbeshtetur në aftësitë dhe forcat tona, të prodhojmë në vend sa më shumë paisje, pjesë ndrimi (sic) dhe makineri” (Basandoci sulla nostra capacità e sulle nostre forze, produciamo nel nostro paese quanti più strumenti, pezzi di ricambio e macchinari possibile). Dopo l’Esposizione e una breve visita al vicino Museo delle Tradizioni popolari, fu la volta della visita (direi quasi un pellegrinaggio, in segno di rispetto) alle tombe dei martiri, il cimitero monumentale a sud di Tirana, sovrastato dalla enorme statua di marmo bianco “Nëna Shqipëri” (La Madre Albania). Il pranzo di benvenuto, in hotel, ci venne offerto dal Rettore dell’Università di Tirana, prof. Osman Kraja, e anche in quell’occasione Petrit non dimenticò di elogiare i prodotti albanesi, tra i quali la birra locale: prese la sua bottiglia, l’agitò un paio di volte e riempì il bicchiere mostrandoci la schiumosità! Nel tardo pomeriggio un concerto-balletto di un gruppo folkloristico greco al Palazzo dello Sport. Solo molti anni dopo la nostra visita capii il perché della presenza di quel gruppo greco in Albania: dopo una decennale contrapposizione tra Grecia e Albania, sia per motivi politici che per problemi dovuti alla definizione dei confini meridionali e alla presenza di popolazioni alloglotte nei due paesi, il 15 gennaio 1983 il primo ministro d’Albania, Adil Çarçani, aveva dichiarato in Parlamento la nuova amicizia tra i due paesi vicini e le sue felicitazioni per “la notizia che anche il governo e il popolo greco desiderano il rafforzamento dell’amicizia con il nostro paese”.

Mi piaceva molto osservare dalla finestra dell’hotel piazza Skanderbeg e la gente che l’attraversava. C’era sempre qualcuno, anche a notte fonda, quando

si poteva intravedere una piccola figura femminile, troppo piccola per quell'enorme piazza, che con una paletta e una piccola ramazza raccoglieva i pochi rifiuti che le persone lasciavano al loro passaggio.

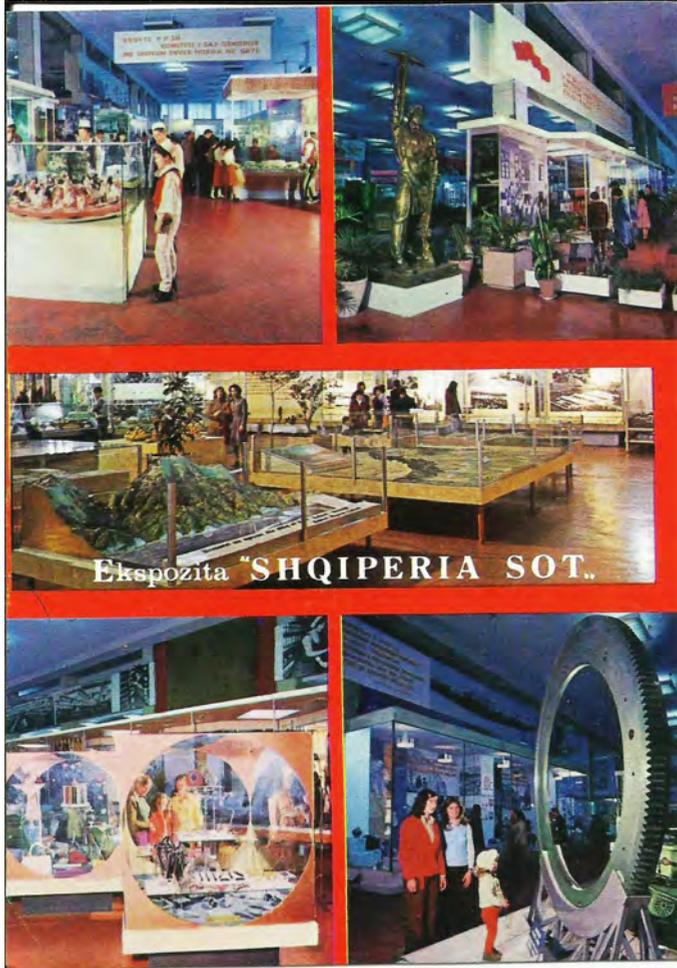


fig. 9 - Cartolina dell'Esposizione "Shqipëria sot"

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 10 - 10 agosto: Piazza Skanderbeg, davanti alla moschea di Ethem Bej.



fig. 11 - 10 agosto: Piazza Skanderbeg, davanti alla moschea di Ethem Bej.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 12 - 10 agosto: Piazza Skanderbeg vista dall’hotel Tirana “il 15 piani”.

### *Giovedì, 11 agosto*

9,00 Visita al “Museo storico nazionale” che si trova vicino all’hotel Tirana, dove siamo alloggiati.

17,00 Partenza per Kruja, città natale di Skanderbeg. Visita al museo dedicato a Skanderbeg, la cui costruzione è stata completata lo scorso anno. Në tavernë njera tek ora 00,40<sup>10</sup>.

**Musei nazionali.** La nuova sede del “Museo storico nazionale” era stata terminata nell’ottobre del 1981<sup>11</sup>. Esempio tipico di architettura socialista con un enorme pannello mosaico che ne sovrasta l’ingresso su piazza Skanderbeg, e che rappresenta il tripudio della bellicosità del popolo albanese il cui destino nei secoli si dimostra essere stato la perenne difesa dai nemici. Nove figure in secondo piano che rappresentano le fasi storiche dell’Albania dagli Illiri alla Lotta antifascista di liberazione nazionale e tre figure in primo piano che marciano verso il futuro e che rappresentano il lavoro, l’Albania e la lotta partigiana. L’Albania, occupa il centro del mosaico, indossa la

<sup>10</sup> In taverna fino alle 00,40.

<sup>11</sup> [Si possono vedere due documentari sul Museo storico nazionale d’Albania, il primo \(www.youtube.com/watch?v=AR4MM1WFKS4\)](http://www.youtube.com/watch?v=AR4MM1WFKS4) mostra il progetto e le fasi costruttive, il secondo ([www.youtube.com/watch?v=a2pZIN8Hw8](http://www.youtube.com/watch?v=a2pZIN8Hw8)) propone una visita degli interni.

*xhubleta* bianca (costume tipico delle Alpi albanesi del nord) e regge, con la destra alzata, un fucile, la sua testa è posta davanti ad un nimbo a forma di stella rossa; l'operaio alla sua destra stringe forte un libro e il partigiano alla sua sinistra, con la cartucciera a tracolla, porta in trionfo la bandiera albanese con l'aquila bicipite e la stella rossa bordata di oro; sono tredici armi per dodici figure (solo l'uomo con abito nero e gilet, che ricorda uno dei fratelli Frashëri è 'armato' di una semplice pergamena che stringe con la mano destra e l'operaio con il libro non portano armi). All'ingresso accoglieva allora i visitatori una imponente statua di Hoxha ritto nel suo soprabito e la frase con lettere di bronzo "Populli shqiptar e ka çarë rrugën e historisë me shpatë në dorë" (Il popolo albanese ha aperto la strada della storia con la spada in mano). Ricordo, con un certo brivido, l'enorme spazio dedicato alla storia albanese contemporanea e alla personalità del dittatore, tutto nei minimi e ridondanti particolari. Alla caduta del regime la storia fu riscritta e così anche la disposizione delle sale dell'ultimo piano fu trasformata. La grande 'stella rossa-nimbo' del mosaico fu facilmente "fusa" e fatta scomparire nel colore e nell'estensione della bandiera, così anche quella più piccola, mentre al primo piano del Museo da qualche anno è stata aperta la sezione dedicata ai crimini del regime. L'altro Museo della giornata fu quello dedicato a Giorgio Castriota Skanderbeg a Kruja, sua città natale e inaugurato appena nove mesi prima della nostra visita.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 13 - 10 agosto: all'ingresso del Museo nazionale a Tirana.



fig. 14 - 11 agosto: Tirana, Palazzo della Cultura con lo slogan al Partito, la torre dell'orologio e la moschea



fig. 15 - 11 agosto: Tirana, Museo nazionale e frontale originale con la stella rossa.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 16 - 11 agosto: Tirana, io, il monumento a Skanderbeg e il militare in bicicletta



fig. 17 - 11 agosto: Kruja, panorama con il Museo di Skanderbeg



fig. 18 - 11 agosto: Kruja, sul terrazzo del Museo, con le tre guide e l'accompagnatore Petrit Mëzezi (in marrone).

### *Venerdì, 12 agosto*

Alle 9,00 partiamo per Durazzo sulla costa adriatica. Siamo passati dalle comodità e lussuosità dell'hotel Tirana alla precarietà e alle "scomodità" dell'hotel Durrësi, costruito proprio sulla spiaggia. Rimarremo qui fino al 18. Alle 11,00 è stata tenuta la prima lezione di lingua albanese dal prof. Ethem Likaj dell'Università di Tirana.

18,00 visita al Museo archeologico e all'anfiteatro romano.

Durrësi duket shumë më i bukur se Tirana!<sup>12</sup>

**Lezioni, terrazze e "taverne".** Pochi sono i ricordi dei giorni trascorsi a Durazzo, probabilmente perché le giornate lì si susseguivano con una certa ripetitività. Nemmeno ritrovo immagini vive della città. Tolti gli impegni antimeridiani e pomeridiani del corso di lingua e cultura albanese il resto del tempo lo trascorrevamo in hotel o sulla spiaggia popolata da molti albanesi, soprattutto giovani. Nel nostro hotel, il *Durrësi* (poi demolito) erano ospitati anche molti kosovari, singoli e famiglie, emigrati in Svezia. Alcuni erano

---

<sup>12</sup> Durazzo sembra molto più bella di Tirana!

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

ferventi comunisti e leggevano le opere del compagno Enver. I corsi di lingua erano tenuti dal prof. Likaj sui volumi II e III di *Gjuha shqipe* (all’università avevamo usato il primo volume) che ci vennero donati come materiali del corso; lingua, grammatica, lessico e conversazione; lezioni svolte in modo tradizionale, il professore era molto comunicativo e paziente con noi. Alle lezioni seguiva poi un seminario tenuto da altri professori dell’Università di Tirana, nomi noti (come Andrea Varfi, Jorgo Bulo) e meno noti con i quali abbiamo avuto spesso anche dibattiti molto accesi, provocati sempre da noi, curiosi di indagare nelle pieghe la realtà albanese che a poco a poco veniva dischiudendosi ai nostri occhi. Ogni giorno quindi, lezioni, mare, seminari e musiche, danze e proiezioni di film sulle terrazze dei tre hotel a ridosso della costa e qualche ora in “taverna”. Ho l’impressione che la “*tavernë*” degli hotel (“Pijetore jo shumë e madhe në bodrumin a në katin e poshtëm të një ndërtese” la definisce il *Dizionario* del 1980, cioè un bar non molto grande nello scantinato o nel piano interrato di un edificio) fosse un locale poco frequentato e che veniva aperto solo per i turisti. Vi andavamo dopo cena per bere qualcosa e, soprattutto, per ballare sempre sotto il controllo di una delle nostre guide: socializzazione, raki e ottimo cognac Korça.



fig. 19 - Durazzo: Hotel Apollonia e hotel Durrësi (cartolina)



fig. 20 - Terrazza dell'hotel Adriatik (dal libro *Gjuha shqipe II*).

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]



fig. 21 - 12 agosto: Durazzo, dentro l’anfiteatro romano.

### *Sabato 13 agosto*

9,00 seconda lezione del corso di lingua albanese con il prof. Likaj. Alla fine delle due ore abbiamo incontrato il prof. Andrea Varfi, scrittore e critico letterario che ha adattato le opere di De Rada in albanese letterario.

11.30 primo bagno nell’Adriatico. La sabbiosa spiaggia di Durazzo è uguale in tutto e per tutto a quella di 114 a Villapiana Lido.

18,00 Takim me prof. Varfin, i cili na ka folur për marrëdhëniet midis arbëreshëvet dhe shqiptarëvet<sup>13</sup>.

21,00 sulla terrazza dell’hotel Apollonia hanno proiettato il film *Ballë me ballë* [letteralmente: Fronte contro fronte] tratto dal romanzo di I. Kadare, *Dimri i madh* [Il grande inverno].

---

<sup>13</sup> Incontro con il prof. Varfi il quale ha parlato dei rapporti tra gli arbëreshë e gli albanesi.

Prof. Jorgaqi më ka dhënë si dhuratë librin “Poezi” të Ismailit Kadare<sup>14</sup>.

23,30 më shtrat<sup>15</sup>.

**Professori.** Andrea Varfi scrittore e storico, Edmont Luçi economista, Muzafer Xhaxhiu storico, Nasho Jorgaqi scrittore, Drita Mehmeti storica, Jorgo Bullo docente di letteratura moderna, Ethem Likaj linguista. Questi gli accademici che hanno riempito di contenuti le nostre giornate. C'erano i più politicizzati e ortodossi e i più accademici e forse un po' meno devoti e ferventi riguardo al regime. O almeno l'impressione era questa. Gli assalti dialettici maggiori furono rivolti ai più inquadrati, a quelli che non volevano sentire ragioni, affrontare dubbi, risolvere questioni. Mai per sterile opposizione ma solo per capire, per cercare di arrivare al fondo delle cose. Ragionavamo con la nostra mente occidentale acclimatata alla quarantennale democrazia e abituata a dire ciò che pensava, anzi: invitata, spronata a esprimere pareri, ipotesi, tesi. Non avevamo contezza di cosa fosse, invece, essere intellettuali, professori, studenti, abitanti di un paese comunista, del più formidabile tra i regimi dittatoriali d'Europa. Ho ripensato spesso a quelle persone che ci sono state di fronte per qualche ora. Come ci vedevano? come apparivano ai loro occhi? cosa si saranno detti? cosa avranno raccontato ai loro coniugi, ai loro figli? Non potevamo capire allora, e nemmeno immaginare. Erano gli unici, pochi, albanesi con cui siamo entrati in contatto. Tutti gli altri restavano in un cono d'ombra, sullo sfondo della scena, figuranti che non si potevano avvicinare, o che avevano paura, timore, di farsi avvicinare.

*Domenica 14 agosto*

9,00 terza lezione di lingua con Ethem Likaj.

11,00 mare.

Dopo pranzo ho riposato fino alle 18,00. Subito dopo abbiamo avuto un incontro con il prof. Edmont Luçi docente di economia dell'Università di Tirana, il quale ha tenuto una lezione sullo sviluppo dell'industria albanese dal Dopoguerra ai giorni nostri. Alla fine della sua esposizione abbiamo avuto la possibilità di

---

<sup>14</sup> Il prof. Jorgaqi mi ha regalato il libro “Poesie” di Ismail Kadare.

<sup>15</sup> A letto.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

fargli alcune domande. Gli ho chiesto i criteri sulla determinazione delle paghe, sulla chiusura dell’Albania verso gli altri Paesi e sui pochi scambi commerciali con l’estero. L’avergli detto che a me sembrava una specie di nuova autarchia mi è parso che abbia fatto alterare l’animo e il comportamento del prof. Luçi. Dopo le altre domande dei miei compagni gli ho chiesto se fosse vero il fatto che le banche non cambiano i lekë in valuta straniera ai turisti e il perché di questa scelta. Il prof. ha comunque risposto in modo diretto e chiaro senza giri di parole. Dopo cena siamo saliti sulla terrazza dell’hotel Apollonia dove si è ballato per poi passare alla taverna dell’hotel Adriatik e stare lì fino alle 2,00.

**Domande.** Le domande sono un po’ come le ciambelle, non sempre riescono col buco. Sgorgano dalla profondità del nostro essere per curiosità o per reazione. A volte anche per ‘azione’. Quelle di allora erano soprattutto dettate dalla curiosità di apprendere e capire, in buona parte anche dalla reazione a ciò che ascoltavamo e che stentavamo a capire, a scalfire la superficie. Più difficili erano le domande di azione, quelle che si pongono con la presunzione di voler sottolineare qualcosa che possa essere recepito da chi si ha di fronte. Non correavamo rischi: eravamo ospiti. Ospiti che dopo qualche settimana avrebbero varcato i confini, uscendo da un paese dal quale pochissimi dei suoi abitanti potevano uscire liberamente. Alcune delle cose che sentivamo dire dai nostri professori albanesi sfuggiva alle nostre categorie, come l’economia socialista, la letteratura del realismo socialista... Altri argomenti erano invece sovrapponibili alle varie stratificazioni della nostra formazione scolastica e universitaria: la storia degli arbëreshë, la storia antica, la linguistica moderna, e per queste ultime discipline le domande erano indolori, non provocavano stress né causavano diffidenza, erano come quelle che normalmente si ponevano ai professori nelle aule di Arcavacata.

*Lunedì, 15 agosto*

Alle 9,00 come nei giorni precedenti, corso di lingua e poi sulla spiaggia. Pranzo alla solita ora e poi riposo pomeridiano.

Alle 18,00 incontriamo il prof. Muzafer Xhaxhiu<sup>16</sup>, docente di Storia dell'Università di Tirana e studioso di cose latine e greche, il quale ci ha parlato della teoria pelasgica e dell'origine e discendenza degli shqipetari. La sua tesi è basata sullo studio delle parole e della loro etimologia ma anche, e soprattutto, sul rapporto tra la mitologia pelasgica e quella greca, illirica e romana. Questa di Xhaxhiu resta finora la migliore delle tre conferenze tenute per noi qui a Durazzo.

*Martedì, 16 agosto*

9,00 corso di lingua

11,00 in spiaggia abbiamo fatto amicizia con due ragazze albanesi, le uniche che finora siamo riusciti ad avvicinare. Dopo pranzo, solita pennichella pomeridiana.

Alle 18,00 incontro con l'altro nostro accompagnatore, prof. Nasho Jorgaqi, il quale ha tenuto una lezione sul romanzo nella letteratura albanese in rapporto con la letteratura arbëreshe. Al termine abbiamo avuto modo di rivolgergli alcune domande: in particolare ci siamo soffermati sulla letteratura del realismo socialista e sul realismo vero e proprio, ed esprimendo punti di vista diversi e contrastanti con le tesi del prof. Jorgaqi. Dopo cena siamo di nuovo tornati sulla terrazza dell'hotel Apollonia, dove si è ballato in bella compagnia.

---

<sup>16</sup> Muzafer Xhaxhiu (1921-2012) professore di Letteratura greca antica e latina <http://gazeta-lajmi.info/xhaxhiu-nje-nder-eterit-themelues-te-universitetit-te-pare/>

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

Alle 21,00 proiezione del film *Vajza me kordele të kuqa* (La ragazza dal nastro rosso) ispirato anch’esso ai rigidi canoni del realismo socialista, e poi a letto.

**Film.** Non distante dalla spiaggia, l’hotel Durrësi era in compagnia di altri due hotel: l’Apollonia e l’Adriatik. Poi c’erano anche case di villeggiatura (proprietà di Stato) e più in là l’hinterland era campagna a perdita d’occhio, che sarebbe stata fortemente urbanizzata, cementificata, dopo il 1990. Dopo cena si passava spesso da un albergo all’altro, si stava sulle terrazze in compagnia. L’orchestrina, danze tipiche albanesi e proiezioni di film. Non so se i due film che ci fecero vedere fossero uno spettacolo estivo consueto o se fossero stati proiettati per noi. Una bella atmosfera, ricordo i tanti spettatori, il suono continuo del proiettore e la mediocre qualità delle immagini e del sonoro. Erano i primi film albanesi che vedevamo. *Ballë me ballë*, ambientato a Valona nel 1960-61, affrontava la fine dei rapporti con l’Unione sovietica e mostrava la pervicacia dell’ortodossia albanese rispetto al revisionismo russo, la questione della base navale russa nell’Adriatico e la forza degli Albanesi nel rivendicare la propria autonomia e indipendenza dal colosso sovietico. *Vajza me kordele të kuqa* ci riportava indietro nel tempo, all’invasione dell’Italia fascista e mostrava la reazione degli albanesi, la nascita della resistenza comunista (persino tra le giovani studentesse di una scuola superiore di Tirana) e la ridicolizzazione degli italiani. Non ricordo l’atmosfera tra il pubblico, i commenti, se ci furono applausi: mentre vedevamo quei film di un’altra epoca, prodotti l’anno prima, nei cinema in Italia davano *Wargames*.

*Mercoledì, 17 agosto*

Dopo una notte travagliata a causa di forti dolori e crampi allo stomaco, mi sveglio con un po’ di ritardo e grazie a Franca che è venuta a bussare alla mia porta.

Alle 9,00 al posto della lezione di lingua col prof. Likaj abbiamo incontrato la prof. Drita Mehmeti, docente di Storia all’Università di Tirana, la quale ha tenuto una lezione sulla Lega di Prizren e sulla sua importanza ed influenza nella storia dell’Albania.

Alle 10,30 è stato programmato un altro incontro, questa volta con il prof. Jorgo Bulo, docente di Letteratura moderna all'Università di Tirana il quale ha disquisito sulla letteratura albanese moderna (cioè quella prodotta dal 1944 ai giorni nostri) e sulla letteratura del realismo socialista. Così come nei precedenti incontri, alla fine dell'intervento del prof. Bulo ci sono stati nostri interventi, discussioni e forti contrasti sul realismo socialista e sulla sua essenza. Agli impegni della mattinata è seguito un pomeriggio libero trascorso sulla spiaggia. Dopo cena in terrazza dove abbiamo conosciuto la figlia del prof. Jorgaqi. Prima di ritornare in stanza uno dei ragazzi kosovari che abbiamo conosciuto mi invita a giocare a scacchi battendomi.

*Giovedì, 18 agosto*

Vazhdoi kursi i gjuhës me prof. Ethem Likaj, prej ores 9,00 deri në orën 11,00, pastaj bëmë banja ndë det.

Në orën 18,00 seminari i fundit i mbajtur nga prof. Likaj, i cili na foli për lidhjet gjuhësore dhe influencat mbi gjuhën shqipe nga të tjerat gjuhë fqinjë. Teoria e trungut dhe e degavet dhe teoria e valëve<sup>17</sup>. Questo è l'ultimo giorno di permanenza a Durazzo, domani inizierà la seconda parte del nostro viaggio in Albania che consisterà nella visita di molte città e luoghi importanti. Per chiudere in bellezza (come al solito) dopo le 22,30 in taverna all'hotel Adriatik.

**Ristoranti.** Olfattivo prima che visivo è il ricordo che ho dei ristoranti degli hotel: un intenso profumo di cipolla fresca che ubriacava la sala. Sulle candide tovaglie trovavamo sempre l'ordinata dozzina di piattini con cipolla,

---

<sup>17</sup> È continuato il corso con il prof. Likaj, dalle 9,00 alle 11,00, poi bagni al mare. Alle 18,00 l'ultimo seminario è stato tenuto dal prof. Likaj il quale ci ha parlato dei rapporti linguistici e degli influssi delle altre lingue balcaniche sull'albanese. La teoria del tronco e dei rami e la teoria delle onde.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

pomodori e cetrioli affettati con maestria. La zuppa non mancava mai e così la carne, tutto era buonissimo e tenerissimo. Erano sapori diversi da quelli a cui eravamo abituati, la cucina era semplice e mediterranea. Qualche volta, durante i trasferimenti, è capitato di essere ospiti di qualche ristorante non proprio con gli standard occidentali ma anche quell’esperienza era parte integrante del viaggio. Indimenticabile il ristorante sulla collinetta davanti all’isola di Corfù, il panorama e soprattutto il pesce che ci fu servito. Se si potesse, sarebbe quello il posto dove “ritornare”!

*Venerdì, 19 agosto*

9,30 Partenza per Gjirokastër, città museo al sud dell’Albania. Arrivo a Fier alle 11,30 circa. Visita al convento bizantino di Apollonia, dove si conserva ancora l’iconostasi, l’altare e buona parte del suo interno. Nei pressi si trova la stanza-museo dove visse parte della sua vita Jakov Xoxa.

12,00 pranzo a Fier che è la città natale del prof. N. Jorgaqi. Dopo un giro per le vie della città (ricordare l’episodio della gomma da masticare e della penna biro) ripartiamo alla volta di Gjirokastër, città natale di Enver Hoxha. 17,00 circa arrivo a Gjirokastër. La città è molto piccola ed è famosa per la caratteristica forma delle abitazioni e dei tetti in pietra, perché è sede del Festival del folklore e per il Museo delle armi che si trova all’interno della Kalaja (fortezza) che sovrasta la città. Abbiamo girato per un bel po’ per le viuzze dell’abitato e si ha l’impressione che sia molto più vivibile e pulito di Durazzo.

Alle 20,30 cena con lo scrittore Ismail Kadare del quale ho letto e studiato *Kështjella* [La fortezza] e *Muzgu i perëndive të stepës* [Il crepuscolo degli dei della steppa] Le impressioni su Kadare sono molto vaghe anche perché abbiamo parlato poco con lui. Dopo cena una breve permanenza sulla terrazza dell’hotel e poi a letto.

**Argirocastro e Kadare.** Finalmente ad Argirocastro, la città di pietra, la città personaggio principale del libro di Kadare *Kronikë në gurë* [Cronaca su

pietra]. Bianca e grigia, con i tetti in ardesia e le stradine selciate, architetture particolari, aggettati dai piani superiori sulle vie. Siamo fortunati a trovare Kadare in città. Sarà stato Nasho Jorgaqi, suo amico, a combinare l'incontro, non so. Ci onora della sua presenza a cena e poi sta con noi ancora un po' sulla terrazza dell'hotel Çajupi. Parla soprattutto con Nasho e con Italo, a noi dà poca confidenza e lo ricordo anche un po' diffidente e orso. Si leggono libri e si amano gli scrittori, si immaginano gli scrittori, ma spesso la realtà cozza con la fantasia. Si sa, gli artisti veri sono gente strana.



fig. 22 - 19 agosto: Fier, Lucia, Franca e Gianni e il megaposter di propaganda politica. [Vëmë në jetë vendimet historike e Kongresit të 8të të PPSH].

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 23 - 19 agosto: Apollonia, sui gradini del tempio.



fig. 24 - 19 agosto: Apollonia, la parte posteriore del tempio.



fig. 25 - 19 agosto: Apollonia, il prof. Likaj, Franca e Lucia nel Portico della città.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 26 - 19 agosto: il prof. Likaj e Gianni davanti al monastero bizantino



fig. 27 - 19 agosto: Apollonia, il campanile del monastero con la croce.



fig. 28 - 19 agosto: Apollonia, monastero bizantino

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 29 - 19 agosto: Argirocastro, panorama dall’hotel.



fig. 30 - 19 agosto: Argirocastro, panorama dalla Kalaja

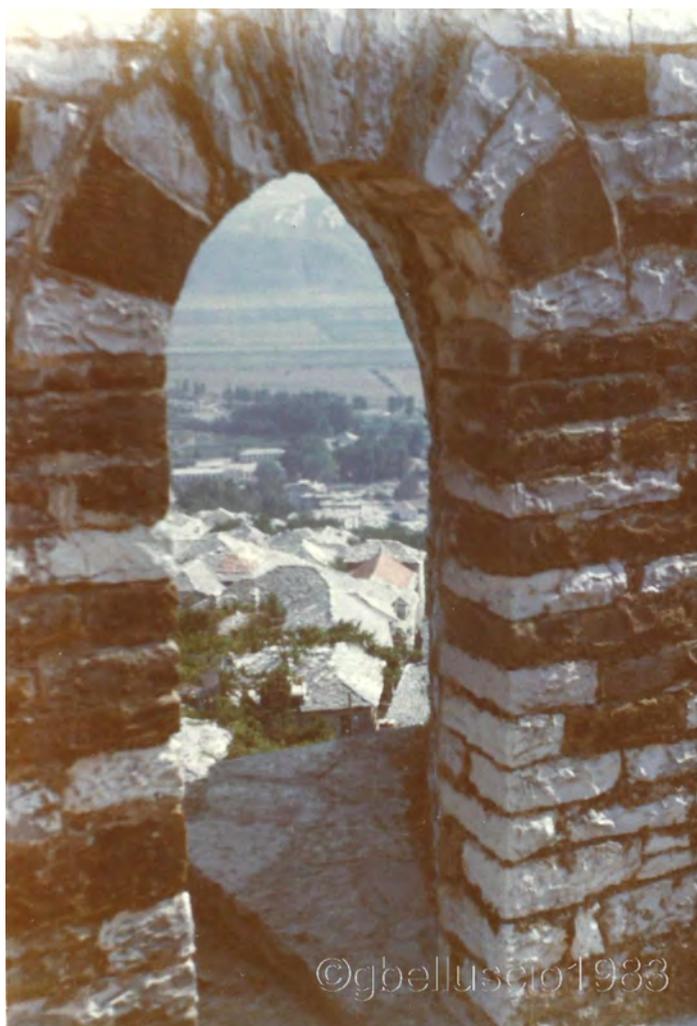


fig. 31 - 19 agosto: Argirocastro, scorcio dalla Kalaja

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

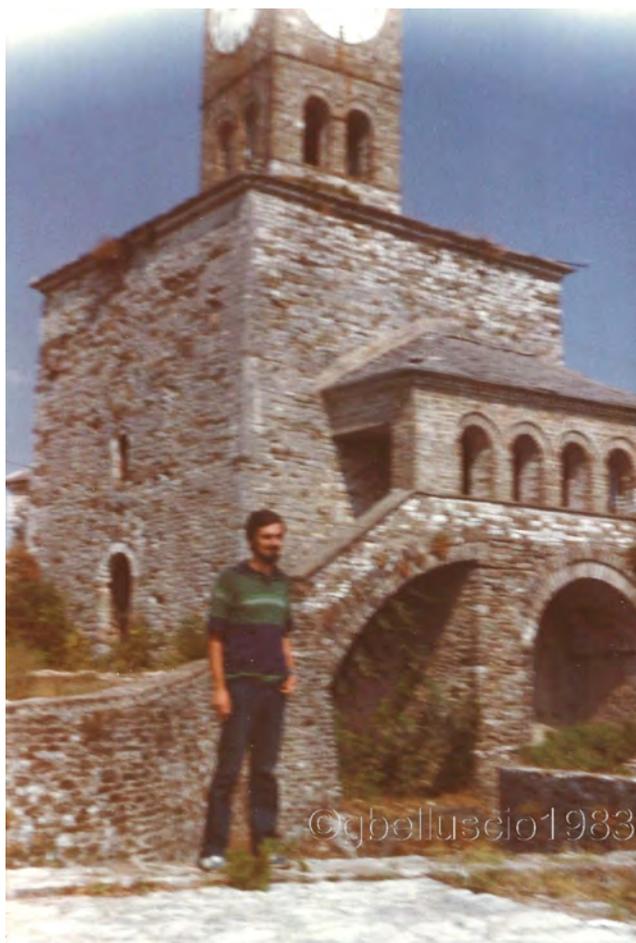


fig. 32 - 19 agosto: Argirocastro, dentro la Fortezza.

*Sabato, 20 agosto*

9,00 visita al Museo delle armi e al Museo della Lotta di liberazione nazionale, successivamente della casa natale di Enver Hoxha. Dopo pranzo, alle 14,00, partenza per Saranda, cittadina posta nell'estremo lembo meridionale dell'Albania. Durante il tempo a nostra disposizione (cioè quando non siamo impegnati con visite a musei o altri incontri formali) ho passeggiato per le stradine di Saranda in compagnia del prof. Likaj e ho finalmente comprato i primi libri. Per i restanti vedrò a Tirana.

**Libri e giornali.** Erano merce comune e poco costosa i libri e i giornali nell'Albania comunista. Tutti i giorni a colazione arrivava Petrit o Nasho con le dieci copie di giornali quotidiani: *Zëri i populli*, *Bashkimi*, qualche altra testata che più non ricordo, il settimanale letterario e culturale *Drita*. Era una specie di liturgia mattutina leggere le ottime notizie riguardanti l'economia albanese, la produttività in agricoltura, le industrie, le fabbriche, la cronaca bianca (mai una notizia di nera!), la cronaca culturale e, soprattutto, la politica. Non si impiegava molto a sfogliare e a leggere i giornali, un foglio unico piegato a metà, cioè quattro pagine fitte di testo e con rare fotografie. I primi libri albanesi, stampati a Tirana li avevo ricevuti dalla Biblioteca Nazionale. Era stato papà Solano a suggerirmi di scrivere alla direzione della Nazionale e così potei ricevere in dono delle opere di Kadare e *Historia e Skënderbeut* di Fan Noli. In quasi tutte le città visitate ho comprato libri, e persino in posti impensabili come per esempio a Qafë Kërrabë, lungo la strada per Elbasan: una casettina solitaria proprio sul ciglio della strada con l'insegna artigianale LIBRARI dove si poteva comprare (e ho comprato) il volume IV di *Dialektologjia shqiptare* [La dialettologia albanese] e il volume introduttivo di Eqrem Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes* [Studi etimologici nell'ambito della lingua albanese]. Altri libri ci furono regalati dai nostri professori con dedica e il nuovo *Fjalor i Gjuhës së sotme shqipe* [Dizionario della lingua albanese odierna] pubblicato nel 1980 dall'Università di Tirana. C'era un grosso problema con i libri: la dogana iugoslava. I nostri ospiti sapevano che gli slavi non facevano passare nessuna pubblicazione albanese né altri tipi di materiali che potevano essere considerati "propaganda", quindi secondo loro saremmo stati attentamente

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

controllati alla frontiera e i libri sarebbero stati sequestrati. Si offrono di inviarceli per posta e acconsentimmo.

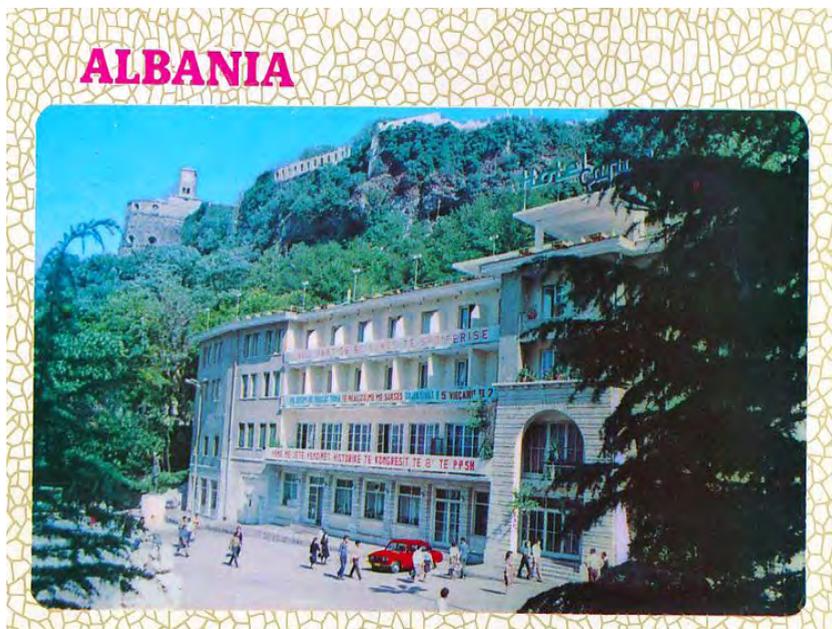


fig. 33 - Argirocastro: cartolina Hotel Çajupi



fig. 34 - Argirocastro: interno del Museo della Lotta di liberazione (da internet)



fig. 35 - 20 agosto: Argirocastro, ingresso della Kalaja e le due auto a nostra disposizione

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 36 - 20 agosto: Argirocastro, Pina in uno scorcio della cittadina



fig. 37 - 20 agosto: Argirocastro, i tetti in pietra.



Fig. 38 - 20 agosto: Argirocastro, passanti in posa, Laura, l'autista Murat, Pina e Gianni.



fig. 39 - 20 agosto: Argirocastro, scorcio.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 40 - 20 agosto: Argirocastro, i tetti visti dalla piazzetta dell’Obelisco.



fig. 41 - 20 agosto: Argirocastro, Murat osserva l’Obelisco dell’Istruzione (Obelisku i Arsimit).



fig. 42 - 20 agosto: Argirocastro, il prof. Likaj e Franca sul piazzale dell'Obelisco.



fig. 43 - 20 agosto: Argirocastro, il prof. Likaj e Gianni B.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 44 - 20 agosto: Argirocastro, tipi gjirokastriti.



fig. 45 - 20 agosto: Argirocastro, passanti. Frammento dello slogan: “...të realizohen tërësisht me forcat tona”.



fig. 46 - 20 agosto: Argirocastro, Minareto, gjellëto [alimentari], ritratto di Hoxha e slogan “Të studiojmë vep[rat] e shokut Enver H[oxha]”.



fig. 47 - 20 agosto: Argirocastro, tipi cittadini. Sulla sinistra il dr. Fortino e Maria.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 48 - 20 agosto: Argirocastro, tipi cittadini.



fig. 49 - 20 agosto: Argirocastro, Massimo in pantaloncini attira la curiosità di due giovani passanti.

*Domenica, 21 agosto*

Nella mattinata visita agli scavi di Butrinto (Buthrotum), antica città di origine illirica riportata non ancora del tutto alla luce, gli scavi procedono ma quel che si è scoperto finora è ancora troppo poco per poter avere un'idea precisa dell'estensione complessiva di questa città. A pranzo su una collinetta di fronte all'isola di Corfù, in un piccolo ristorante da cui si gode un bellissimo panorama e si gusta dell'ottimo pesce appena pescato. I miei compagni di viaggio hanno approfittato per immergersi nelle limpide e azzurre acque dello Jonio mentre io li osservo impedito da un forte raffreddore. Ritorniamo a Saranda nel tardo pomeriggio. Prima di cena riesco a telefonare a casa. Non hanno ancora ricevuto le cartoline che ho spedito appena giunto in Albania. Dopo cena ci intratteniamo sul lungo mare di fronte all'hotel Butrinto cantando fino a tarda notte.

**Scavi e telefoni.** Gli scavi, quelli archeologici, avevano riportato alla luce l'anfiteatro romano di Durazzo, il tempio di Apollonia e Butrinto. Butrinto fu portato alla luce dagli italiani negli anni Trenta, degli altri non so. Città illiriche? Romane? La versione ufficiale del regime (Hoxha stesso aveva scritto su questo problema) propendeva verso la prima e basava la discendenza degli albanesi dagli illiri, senza dubbio alcuno; era la conferma di un'identità storica del popolo albanese. Così pure la lingua. Nel Museo storico di Tirana tutte le sale a piano terra erano (e sono ancora oggi) dedicate alla preistoria e alla storia antica dell'Albania, con svariati reperti provenienti da ogni zona del paese. Più volte, nei seminari, i professori erano ritornati sull'illiricità dell'Albania, il prof. Xhaxhiu invece si era spinto ancora più in là, fino ai pelasgi. Al di sopra degli scavi viaggiava la nostra voce le poche volte che telefonavamo a casa e penso a due poesie di Kadare in cui appare il telefono: *Fillrojtësi* [Il guardiano dei figli] e *Kur ti telefonoje* [Quando telefonavi], fresche letture nei due libri di poesie che mi erano stati regalati. Non c'erano cabine telefoniche nelle strade e nemmeno la teleselezione dalla propria camera. Si poteva telefonare soltanto dagli hotel. Al banco della portineria erano le addette al servizio telefonico che spostavano gli spinotti e

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

chiedevano la linea alla centrale: “Halo, zerodyshi? Zerodyshi?” [Pronto? 02? 02?] e poi ci passavano in cabina.

**HOTEL TIRANE**

ERMARRJA H. Tirane

PAGESE Nr. 333 dt. 11/8/88 Lek 2250.

agua 1190 110 2000 Belluscio

n.1 lek 1190 110 2000 Belluscio

1190 110 2000 Belluscio

1190 110 2000 Belluscio

**Llogaritari** **Drejtori** **Arkëtari** **Mantel i të balleve**

Belluscio

fig. 50 - Ricevuta di pagamento per una telefonata verso l'Italia.



fig. 51 - Saranda: cartolina "Vedute di Saranda".



fig. 52 - 21 agosto: Saranda, panorama.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 53 - 21 agosto: Butrinto.



fig. 54 - 21 agosto: Butrinto.



fig. 55 - 21 agosto: Butrinto, in fila indiana verso l'anfiteatro.



fig. 56 - 21 agosto: Butrinto, Battistero e altri visitatori.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 57 - 21 agosto: Butrinto. Verso gli scavi.



fig. 58 - 21 agosto: Butrinto, Massimo, il prof. Likaj e Gianni C.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 59 - 21 agosto: Butrinto, la nostra guida agli scavi



fig. 60 - 21 agosto: Butrinto, la sezione centrale dell’Anfiteatro.



fig. 61 - 21 agosto: Butrinto, Anfiteatro e dintorni (ricomposizione di due foto)

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 62 - 21 agosto: Butrinto, il museo.

*Lunedì, 22 agosto*

7,15 partenza da Saranda. Dopo un lungo viaggio saliscendi sulle alte montagne del sud (abbiamo toccato quota 1400, che avventura!) siamo finalmente giunti a Valona, città di mare sul golfo omonimo, e luogo in cui si sono svolti i fatti del romanzo di Kadare, *Dimri i madh*.

14,00 pranzo e subito dopo partenza per Berat, altra città museo dell'Albania, dove siamo arrivati alle 16,30 circa.

19,00 salita sulla montagna dove si trova l'antica Kalaja all'interno della quale si trova la chiesetta medievale in cui si conservano le bellissime icone del grande Onufri nonché alcuni suoi affreschi risalenti al XVI secolo. Cena nella Kalaja.

**Strade e icone.** Abbiamo percorso molte strade da nord a sud e poi di nuovo a nord. Strade di città, di paesi, costiere, di montagna. La maggior parte erano sterrate e senza o con scarsa protezione lungo i terribili orridi che attraversavamo. Gli autisti erano abili e le povere macchine, a pieno carico, progettate per le normali strade asfaltate di città si guadagnavano egregiamente la giornata scarrozzandoci fin sopra i mille metri. Le salite mettevano a dura prova il motore, le discese i freni. Strade strette al punto giusto da permettere il passaggio di un solo mezzo; non c'era il rischio di incrociare altri veicoli, erano pochi i mezzi in circolazione in Albania. Lungo le strade c'erano soprattutto camion di fabbricazione cinese sui cui cassoni spesso venivano trasportate persone anziché materiali. Lungo le strade poche biciclette e poi pedoni, viandanti. Dalle strade vedevamo le contadine al lavoro, soprattutto donne, pochi gli uomini. L'impressione avuta era che le donne lavorassero più degli uomini, almeno nei campi. Le vie di Tirana, anzi le tre vie di Tirana che percorrevamo (o meglio: che ci facevano percorrere), erano asfaltate o coperte da mattonelle di cemento. Di sera erano illuminate quanto bastava, e noi si passeggiava sul Bulevard nella penombra, sempre scortati, discutendo con i nostri accompagnatori da piazza Skanderbeg all'Università, passando accanto alla statua di Stalin, davanti al hotel Dajti e al parco Rinia, oltre la Lana. Nelle strade poi e nelle piazze si affacciavano gli striscioni e i megaposter con l'iconografia e gli slogan del regime che inesorabilmente e lentamente ti entravano nel cervello. Come la pubblicità dei paesi capitalisti. Le altre icone, le vere icone, erano meno visibili, vietate

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

al popolo (tranne quelle del Museo dell’ateismo), come a Berat dove erano conservate le bellissime icone medievali di Onufri con il suo rosso unico, particolare, indimenticabile.



fig. 63 - Slogan: “Che siano compiuti tutti i doveri, che sia distrutto l’embargo” (da internet).



fig. 64 - 22 agosto: sulla strada verso Valona, un paesaggio familiare che ricorda il Pollino.



fig. 65 - 22 agosto: panorama dalla strada che dalla costa sale verso le montagne.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 66 - 22 agosto: l'autista Përparim, Gianni C., il prof. Likaj, Massimo e Gianni B., sulla strada verso Valona.



fig. 67 - 22 agosto: sulla strada verso Valona, un pino loricato?



fig. 68 - 22 agosto: montagne sulla strada verso Valona.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 69 - 22 agosto: Valona, monumento dell'Indipendenza (particolare).



fig. 70 - 22 agosto: Valona, monumento dell'Indipendenza (particolare con bambino).

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 71 - 22 agosto: Valona, monumento dell'Indipendenza (particolare).



fig. 72 - 22 agosto: Valona, moschea di Murad ieri e oggi.



fig. 73 - 22 agosto: Berat.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 74 - 22 agosto: Berat.



fig. 75 - 22 agosto: Berat.



fig. 76 - 22 agosto: Berat, stradina dove si trova il museo dedicato a Onufri.



fig. 77 - 22 agosto: Berat, chiesetta della Santa Trinità.

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

*Martedì, 23 agosto*

Subito dopo la colazione chiedo a Murat di accompagnarmi nella Kalaja per fare le foto che ieri sera non ho potuto fare. Accompagnati da Filippo, il nostro cicerone locale, visitiamo la moschea nel centro di Berat e una casa tradizionale beratase, visita, questa, davvero interessante. Ricordare la distinzione tra casa dei ricchi e quella dei poveri, le varie finzze che differenziano l’una dall’altra. Visita al Kombinati Tekstil, una grande fabbrica di filati in cui lavorano ottomila operaie. È la prima volta che entro in una fabbrica di filati, in molti reparti il rumore delle macchine era terribilmente assordante eppure le donne continuavano a lavorare senza alcuna protezione, noi passavamo tra le macchine turandoci le orecchie. L’ultima visita, prima di ripartire per Tirana, è stata dedicata ad una cooperativa bujqesore (agricola) che produce frutta. Sulla strada del ritorno la nostra macchina perde benzina. Murat, dopo una lunga corsa, riesce a trovare un meccanico: risolve il problema usando semplicemente del sapone. Sorprendente. Passiamo da Durazzo per riprendere le valigie. In hotel non c’è più nessuno, si sente che la stagione sta per morire. Arriviamo a Tirana alle 17,30.

**Autisti.** *Shoku shofer* “compagno autista” scherzavamo con Murat Çela, quello dei tre che stava più al gioco e anche il più curioso e disponibile nei nostri confronti. Gli altri due, Përparim e Engjël, erano un po’ più distaccati, due omoni, quasi dei body-guard. Le due copie dell’*Espresso* e di *Panorama* che senza volerlo avevano passato la dogana albanese, le mostravamo ogni tanto agli autisti per far vedere loro le ragazze nude delle copertine e cogliere le reazioni. Italo ci suggeriva di stare attenti perché non sapevamo chi fossero in realtà. Non vi erano dubbi che fossero persone sulle quali in alto si poteva contare, visto che gli si permetteva di stare a contatto con degli stranieri, ma da lì a pensare che fossero agenti ce ne voleva.

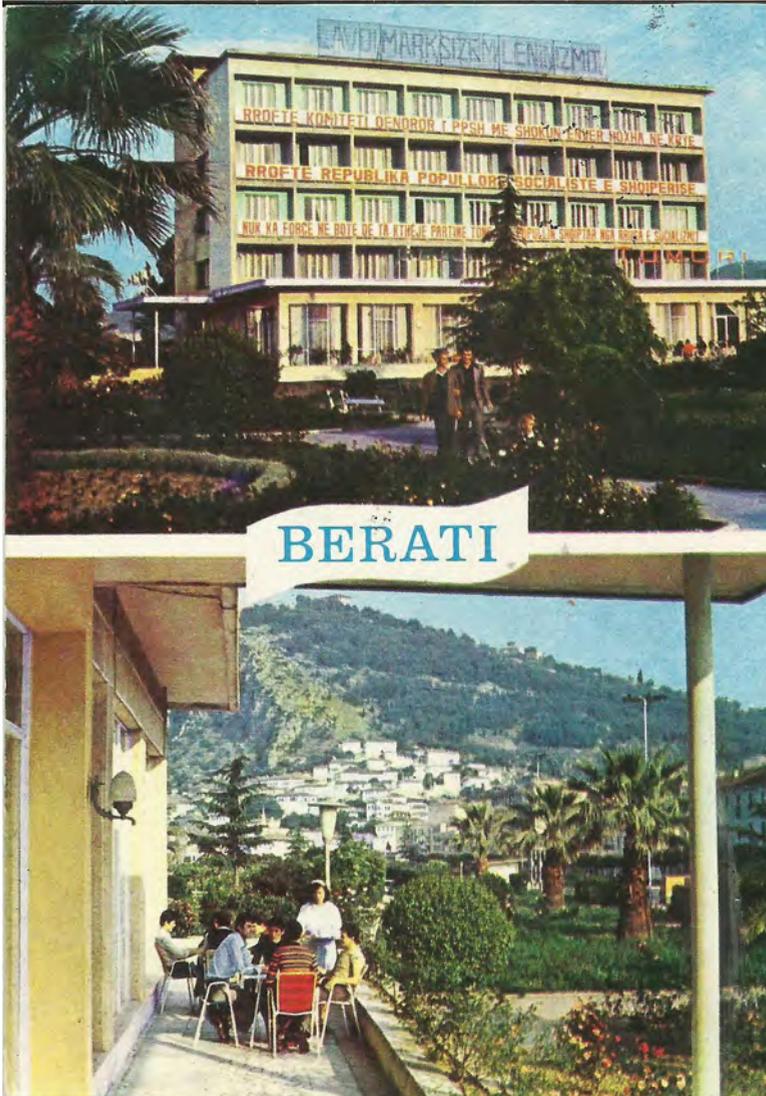


fig. 78 - Berat: Hotel Tomori.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 79 - 23 agosto: Berat, Kalaja.



fig. 80 - 23 agosto: Berat, Kalaja.



fig. 81 - 23 agosto: Berat, nel 'çardak' della casa nobile.



fig. 82 - 23 agosto: Berat, scorcio.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 83 - 23 agosto: Berat.



fig. 84 - 23 agosto: Berat, scorcio.

*Mercoledì, 24 agosto*

Partenza per Korça. Sosta a Elbasan e poi, per pranzo, a Pogradec, piccola città sul lago omonimo, al confine con la Jugoslavia. Arrivo a Korça nel primo pomeriggio. Dopo un paio d'ore di riposo per riprenderci dal viaggio davvero stressante, usciamo per le vie della città accompagnati da Fatmir Gjata<sup>18</sup>, nativo di Korça e autore del romanzo *Kënetë* [La palude]. Sulle note di una piccola e simpatica orchestra korçara abbiamo danzato fino alle 23,00 e finalmente riesco a imparare i passi della *valle korçare*.

**Scrittori.** A Korça abbiamo conosciuto Fatmir Gjata uno degli scrittori albanesi del primo periodo della letteratura albanese del realismo socialista. Basso di statura e rotondetto, capelli bianchi, occhiali. Molto gioviale e aperto rispetto al sornione Kadare, anche molto alla mano. Stava alle nostre battute e lui pure dava del suo. Resta di quella giornata un piccolo giallo: dopo la passeggiata dovevamo rivederci in hotel ma lui non tornò né ricevemmo comunicazioni o spiegazioni dai nostri accompagnatori. Gianni C. scherzava con Nasho sul fatto che gli fosse stato vietato di ritornare alla nostra compagnia, anzi, che fosse stato arrestato. Anche Nasho (1931) era scrittore, autore affermato della corrente del realismo socialista, ma a me sconosciuto. Lessi il suo primo romanzo *Dashuria e Mimosës* (L'amore di Mimosa) anni dopo e così i suoi saggi su Fan Noli. Nasho era interessato a noi, a ciò che pensavamo e dicevamo dell'Albania e di quello che si diceva dell'Albania in Italia; un giorno mi chiese: "cos'è quella canzone che parla di Radio Tirana? Che cosa dice?". Stentavo a capire, poi mi ricordai: "E Radio Tirana trasmette musiche balcaniche mentre danzatori bulgari a piedi nudi sui bracieri ardenti", si riferiva a "Voglio vederti danzare" di Battiato. Lo tranquillizzai, non voleva dire niente, erano solo le parole di una canzone. Di Kadare ho già detto. Nessuno invece ci parlò mai di Lasgush Poradeci<sup>19</sup> quando ci trovammo nella sua città natale, Pogradeci, lungo la strada per Korça, né ci propose di conoscerlo o di vedere la sua casa. Il Poeta aveva allora 84 anni, viveva a Tirana e in estate ritornava al suo paese in riva al lago, ma per gli albanesi era come se fosse già morto. Non si era mai piegato

---

<sup>18</sup> Fatmir Gjata (1922-1989).

<sup>19</sup> Lasgush Poradeci (1899-1987).

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

al regime, si era persino rifiutato di scrivere versi all’Albania comunista e al dittatore, né aveva aderito alla corrente del realismo socialista preferendo lavorare da semplice impiegato nella più importante casa editrice albanese “8 Nëntori” come traduttore e redattore.



fig. 85 - 24 agosto: Elbasan, panorama con l’area industriale “Çeliku i Partisë” (L’acciaio del Partito).



fig. 86 - 24 agosto: Elbasan, viale e torre dell'orologio con la stella rossa.

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

*Giovedì, 25 agosto*

Anche quest’anno compio gli anni all’estero. I 21 a Francoforte e i 22 a Korça. Dopo colazione cerco e trovo una pasticceria korçara, ordino una torta e alcune bottiglie di raki e di ottimo cognac Korça. Iniziamo con la visita al Palazzo della Cultura della città che ospita una mostra permanente del pittore korçaro Vangjush Mio<sup>20</sup> poi visita al Museo storico dove sono conservate molte delle preziose icone del grande Onufri, un maestoso iconostasio e molti oggetti di culto: calici, croci, evangelari con le copertine in argento inciso, incensieri, tutto di ottima fattura. È davvero sorprendente notare come siano conservati e tutelati dal regime comunista questi oggetti di fede. Ciò mi ha colpito ma mi ha fatto molto piacere vederli e poter affermare che Cristo vive e vivrà in eterno. Ultima visita della giornata ad una cooperativa agricola di frutticoltori. Dopo il pranzo abbiamo festeggiato. Ricevo dai miei amici di viaggio i cinque volumetti della collana *Vepra* [Opere] di Ismail Kadare.

18,30 arrivo a Tirana.

---

<sup>20</sup> Vangjush Mio (1891-1957).



Fig. 87 - Korça: Hotel Iliria.



fig. 88 - 25 agosto: Korça, Ethem Likaj, una guida, Nasho Jorgaqi e Italo Fortino.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 89 - 25 agosto: Korça, casa del centro città.



fig. 90 - 25 agosto: Korça, scorcio con ragazzi. In primo piano di spalle Gianni C. e Nasho Jorgaqi.

*Venerdì, 26 agosto*

In mattinata approfittiamo per fare gli ultimi acquisti nei negozi della capitale. Il prof. Likaj mi ha regalato due libri di linguistica. Con lui vado alla Biblioteca Nazionale, sita all'interno del *Pallati i Kulturës* [Palazzo della Cultura] in piazza Skanderbeg, per incontrare la direttrice Valdete Sala e che conoscevo solo per corrispondenza: è molto carina e persona davvero squisita. Mi ha invitato a non esitare a rivolgermi a lei in caso di altre richieste di libri. Nel pomeriggio, alle 17,00, siamo poi andati all'Ambasciata d'Italia dove eravamo attesi dall'ambasciatore Gentile per un rinfresco. Ci ha chiesto le nostre impressioni e ci ha raccontato delle sue esperienze vissute nei due anni di servizio in Albania. Con Murat girovaghiamo per Tirana, per caso ci troviamo a passare anche davanti al *Kinostudioja Shqipërija e Re* [Studio cinematografico La Nuova Albania]. Impacchettati i libri comprati. Verranno spediti per posta dall'Università di Tirana.

**Ultimi passi a Tirana e all'ambasciata italiana.** Aria di partenza e un po' di tristezza durante l'ultimo giorno a Tirana. Murat è disponibile a portarci un po' in giro ma pur sempre sulle vie principali. Ci porta agli studi cinematografici dove si producono i film albanesi, poi su Rruga e Kavajës, Rruga e Durrësit; ad un certo punto gli chiediamo di portarci sotto casa di Hoxha; insistiamo, lui trova una scusa, biascica qualcosa, ci dice che non è possibile. Ovviamente non sapevamo, non potevamo sapere: noi passeggiavamo sul lato sinistro del Bulevard mentre il *Bllok*, dove viveva la nomenclatura del PPSH, aveva il suo ingresso principale sul lato destro, subito dopo la sede del Comitato Centrale del Partito ed era guardato a vista da militari armati posizionati in un bunker. A nessuno era permesso accedere. Gli Albanesi poterono vederlo solo dopo il 1991. Nel '92, quando ritornai a Tirana, si potevano vedere ancora comitive di 'visitatori' stupiti davanti alla villa del dittatore e a quella di Shehu. Oggi il *Bllok*, nemesi della storia, è il luogo principale della vita notturna della capitale, con i migliori locali, le luci e musiche ad alto volume che si mischiano nell'aria. Durante la visita all'ambasciata d'Italia, S.E. Gentile, che ci aveva invitati per un rinfresco, si

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

informa della nostra permanenza, ci racconta della sua esperienza in Albania e ci invita calorosamente a non ripetere ciò che un altro visitatore arbëresh aveva fatto in precedenza dopo un soggiorno in Albania, cioè scrivere sulla stampa italiana parlando in termini negativi dell’Albania e degli albanesi, cosa che gli aveva causato non pochi problemi con il governo di Tirana. Purtroppo, alcuni anni dopo, una grana ben più grossa sarebbe capitata tra le mani di Gentile, anzi, proprio nella sua sede: nel 1987 i cinque fratelli Bopa si sarebbero rifugiati nell’ambasciata italiana per rimanervi fino alla caduta del regime, creando un rilevante problema diplomatico internazionale e causando il trasferimento dello stesso ambasciatore.



fig. 91 - 26 agosto: altra veduta di Piazza Skanderbeg.



fig. 92 - 26 agosto, Tirana, veduta dalla facciata posteriore dell'hotel Tirana.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 93 - 26 agosto: Tirana, all'ingresso della Kino-studioja "Shqipëria e re".



fig. 94 - 26 agosto: Tirana, la Kino-studioja.



fig. 95 - 26 agosto: Tirana, la Kino-studioja.

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

*Sabato, 27 agosto*

9,00 partenza per Shkodra. Durante il tragitto è obbligatorio il passaggio a Lezha dove si trova il monumento che “conserva” la tomba di Skanderbeg: una costruzione in cemento armato che copre i ruderi della chiesetta di San Nicola. Per strada incontriamo molte donne e uomini con i loro costumi locali, fra l’altro molto belli. Ho provato più volte a fotografarli ma essi sfuggivano al mio obiettivo. Significativo quanto mi è successo davanti al monumento di Skanderbeg: alcuni bambini chiedevano delle gomme da masticare, non avevo altro da poter regalare se non le ultime monete italiane che mi erano rimaste in tasca. Un uomo si avvicina a loro, distribuisce alcuni ceffoni ai bambini e mi rimprovera dicendomi: “Così non va. I loro genitori lavorano.” Tento invano di spiegargli il motivo che mi aveva spinto a tale gesto...

Pranzo a Shkodra. Visita al Museo nazionale dell’arte popolare, alla casa dello scrittore e politico Luigj Gurakuqi e ad una antico ponte ad arcate.

Alle 19,00 al teatro Migjeni ad un varietà teatrale.

**Bambini, chewing-gum e biro.** Se per gli albanesi adulti eravamo trasparenti, diafani, occidentali da guardare senza farsi scoprire mentre si guardava, per i ragazzi e i bambini eravamo un’attrattiva, una calamita. Nella foto [49] dove si vede Massimo che se ne sta davanti all’hotel di Argirocastro in pantaloncini, maglietta e scarpette da ginnastica ho colto involontariamente l’attimo in cui uno dei due ragazzi in primo piano si volta a osservare incuriosito la tenuta del ‘marziano’ calato in un contesto di sole camicie con le maniche arrotolate sopra il gomito e pantaloni lunghi. Davanti all’hotel Tirana, due giovani in bicicletta per poco non cadevano, sorpresi di vedere Gianni B. e Gianni C. entrambi con la barba: “*Shiko mjekrat!*” [Guarda le barbe!]. Anche le nostre colleghe non passavano inosservate con abiti estivi e spesso con i pantaloni attillati. Le donne albanesi vestivano tutte con la gonna sotto il ginocchio e le forme ben mimetizzate. Le uniche a portare pantaloni erano le contadine o le operaie, ma sempre sotto una gonna.

I bambini invece non si creavano problemi sia se ci incrociassero o ci seguissero. Ovunque andassimo la richiesta era sempre la stessa: *guma* e *stistolapsa* [chewing-gum e biro]. Un giorno li guardavamo mentre se ne stavano incollati alla porta a vetri di un ristorante quando noi eravamo a pranzo; i nostri accompagnatori erano di spalle, noi li vedevamo portare la mano alla bocca, cioè il gesto inconfondibile di chi chiede da mangiare. Cosa fare? Era impossibile uscire con qualcosa da dare loro. Alla fine riusciamo a mettere da parte, di nascosto, due dolci, e ce ne usciamo con una scusa ma quando glieli porgiamo ci sentiamo dire: *guma, guma...* Per strada le nostre guide li allontanavano, anche con modi rudi. A Lezha, invece, l'ultimo giorno, non seppi resistere alle loro insistenze. Eccoli qui, in fotografia, non erano pochi. Non avevo nulla con me se non le ultime lire italiane, monete da 50 e da 100. Feci male i miei calcoli, quello che per me sembrava essere un dono "culturale", un ricordo dell'Italia, venne visto come un'elemosina. Il signore che si trovava lì nei pressi si avvicinò e distribuì un po' di ceffoni ai bimbi e mi redarguì. Ricordo che quel fatto distrusse il mio umore fino alla partenza. Le biro erano merce rara, ecco perché erano ricercate. Me ne resi conto quando andai alla sede centrale delle Poste albanesi a Tirana, non avevo con me la penna e bisognava compilare un modulo. L'impiegato mi indicò il banchetto e la penna: era un pennino col calamaio. Se solo avessi saputo, avrei portato con me una tonnellata di biro e quintalate di gomme da masticare.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 96 - Scutari: Hotel Rozafa.



fig. 97 - 27 agosto: Lezha, tomba di Skanderbeg.



fig. 98 - 27 agosto: Lezha, Skanderbeg.

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]



fig. 99 - 27 agosto: Lezha, davanti al monumento dedicato al Kuvendi i Lezhës.



fig. 100 - 27 agosto: Scutari, torre dell’orologio.



fig. 101 - 27 agosto: Scutari, murales all'ingresso dell'hotel Rozafa.



fig. 102 - 27 agosto: Scutari, Ura e Mesit.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*

*Domenica, 28 agosto*

11,00 Frontiera albanese

14,10 Titograd

17,20 Bar

20,00 Imbarco sulla Sveti Stefan. Sul traghetto incontriamo Franco Altimari di ritorno dal Seminario internazionale tenutosi all’Università di Prishtina, al quale avrei dovuto partecipare anch’io se non si fosse andato in porto il viaggio in Albania e il corso estivo di lingua albanese dell’Università di Tirana.

**Ritorno a ovest.** Niente di tutto quanto ci era stato predetto è poi accaduto. Le guardie di confine della Jugoslavia ci obbligarono ad aprire le valigie ma senza toccarci niente. Mentre lasciavo dietro le spalle la dogana iugoslava mi voltavo a guardare indietro, la strada vuota, la terra di nessuno e la piccola costruzione della dogana albanese, in testa giravano i ricordi degli ultimi venti giorni e soprattutto gli slogan del Partito che si inframmezzavano agli altri ricordi. Senza volerlo quelle parole erano entrate in testa: erano dappertutto (come i bunker), sui tetti e sui muri delle case, sulle montagne, sulle colline, sui palazzi governativi, nei giardini pubblici, nelle hall degli hotel e persino sui pianerottoli delle scale. Era impossibile sfuggirli, evitarli. Anche attraverso di loro passava l’indottrinamento delle masse. Sul taxi vedevamo la strada scendere verso il lago e il rilievo che si faceva più alto. Giungiamo a Bar giusto in tempo per vedere il tramonto in direzione dell’Italia, in direzione di casa.



fig. 103 - 28 agosto: Bar, porto.



fig. 104 - 28 agosto: Bar, porto.

*“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]*



fig. 105 - 28 agosto: Bar, porto.



fig. 106 - 28 agosto: Bar, tramonto.

*Lunedì, 29 agosto*

7,50 sbarco a Bari

8,20 Stazione di Bari

11 circa. Sibari

12,20 Castrovillari

13,00 finalmente a casa

Dopo cena rivedo i miei amici. Li saluto e vengo subito sommerso dalle loro domande.



fig. 107 - Biglietto di ritorno delle ferrovie iugoslave e carta d'imbarco della Sveti Stefan.

“Çë kur të lashë, nani të shoh” [Da quando t’ho lasciata, ora ti rivedo]

## Bibliografia

1. FEVZIU Blendi (2011). *Enver Hoxha. E para biografi e bazuar në dokumentet e arkivit personal dhe në rrëfimet e atyre që e njohën*. Tiranë: TVKlan. [Enver Hoxha. La prima biografia basata su documenti dell'archivio privato e sulle testimonianze di quanti lo conobbero].
2. FEVZIU Blendi (2012). *100 vjet pavarësi. Një ekskursion në politikën e shtetit shqiptar nga 1912-2012*. Tiranë: TVKlan. [100 anni di indipendenza. Un'escursione nella politica dello stato albanese dal 1912 al 2012].
3. FISCHER J. Bernd (2010). *Enver Hoxha dhe diktatura staliniste në Shqipëri*. Tiranë: Ais. [Enver Hoxha e la dittatura stalinista in Albania].
4. POLLO Stefanaq (1981). *Historia e Shqipërisë*. Tiranë: 8 Nëntori. [Storia dell'Albania].
5. (1986) *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. VIII (1981-1985)*. Tiranë: 8 Nëntori. [Principali documenti del Partito del Lavoro Albanese, vol. VIII (1981-1985)].

